

M. FRANCESCA STREITEL

TESTIMONE DELLA GIOVINEZZA DELLA CHIESA E DEL “MONDO FUTURO”

*(Spiritualità e comprensione del mistero cristologico in Maria Francesca della Croce Streitl)*

Sr. M. Vittorina Marini

## 1. Introduzione<sup>1</sup>

«Mai oserei guidare un'anima affidata a me laddove fui guidata io, senza particolari indicazioni dall'Alto. Anzi, esigerei addirittura segni estremamente espliciti. Infatti mi sono spesso meravigliata ... di non aver perduto, strada facendo, la via diretta verso il Signore, di aver potuto unirmi maggiormente a Dio e di aver conservato anche il buon senso»<sup>2</sup>.

Queste parole al quanto singolari vanno considerate una semplice, ma efficace sintesi della vita e dell'articolata esperienza spirituale di Maria Francesca della Croce (Amalia Streitl). Alcuni cenni alla sua spiritualità ci aiuteranno a rendere ragione di queste espressioni, ma anche ad introdurci nel suo personale modo di *sequela Christi*, strutturato a partire dall'ascolto obbedienziale del messaggio evangelico collocato nell'appropriato contesto storico-ecclesiale

---

\* La ricerca è stata elaborata a partire dal *Corpus* degli scritti autografi di F. Streitl, il quale è raccolto in quattro volumi:

M. FRANCESCA DELLA CROCE/AMALIA STREITEL, *Lettere a P. Giovanni Francesco Jordan 1883-1885*, Suore della SS.ma Madre Addolorata, Roma 2000; ID., *Lettere ai genitori e alla sorella Edvige 1855-1911*, Suore della SS.ma Madre Addolorata, Roma 2002; ID., *Lettere a diversi destinatari 1879- 1910*, Suore della SS.ma Madre Addolorata, Roma 2005; ID., *Scritti vari e documenti dell'inizi della Congregazione 1883-1911*, Suore della SS.ma Madre Addolorata, Roma 2007.

\*Abbreviazioni e Sigle usate:

LDD= *Lettere a diversi destinatari 1879- 1910*, Suore della SS.ma Madre Addolorata, Roma 2005.

LGFJ=*Lettere a P. Giovanni Francesco Jordan 1883-1885*, Suore della SS.ma Madre Addolorata, Roma 2000.

LGSE=*Lettere ai genitori e alla sorella Edvige 1855-1911*, Suore della SS.ma Madre Addolorata, Roma 2002.

SvD=*Scritti vari e documenti dell'inizi della Congregazione 1883-1911*, Suore della SS.ma Madre Addolorata, Roma 2007.

*Novissima Positio*= SACRA CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM, *Nepesina seuHerbipolen. Beatificationis et canonizationisservae Dei Maria Franciscae a Cruce. Novissima Positiosuper vita, virtutibus et fama sanctitatis*, 3 voll., Roma 2003-2004.

Cfr.= Confronta

Ibid= *Ibidem*

ID.= *Idem*

p.= Pagina, pagine

par.= Paragrafo

<sup>2</sup>Lettera di M. F. Streitl a Giovanni Francesco Jordan, del 31-3-1883, in LGFJ, p. 99-100, par. 7.

## 2. *L'evento cristologico e la vocazione di M. Francesca della Croce*

L'itinerario spirituale di M. Francesca Streitel si sviluppa in un orizzonte evangelico, poiché ella si misura quotidianamente con il mistero di Cristo, manifestato dalla parola della Scrittura e dalla Chiesa. Naturalmente, la possibilità di delineare un panorama completo, fedele ed oggettivo del suo sentire interiore, incontra più di una difficoltà e questo per diverse ragioni: il numero limitato di scritti che ci è pervenuto, il loro carattere per lo più occasionale, che non ci lascia quasi nulla di sistematizzato e non ultima la complessa articolazione del suo itinerario vocazionale.

La sua vicenda umana e spirituale si presenta piena di eventi imprevedibili e lotte interiori, che la costringeranno a cambiamenti di programma inattesi, guidati da un disegno divino la cui trama logica si dispiegherà negli anni poco a poco. Nonostante questo, il fatto che la sua volontà sia sempre stata salda nel voler obbedire solo al Signore, al fine di seguire Cristo, in qualunque avvenimento, senza smarrimenti o confusione, la rende una personalità concentrata su alcuni aspetti essenziali del Vangelo. Proprio questa perseveranza obbedienziale, che ha l'obiettivo di accompagnarla verso una *sequela Christi* secondo l'ideale francescano, ci permette di concentrare la lettura della sua esperienza spirituale basandoci su alcuni nuclei fondamentali, continuamente ricorrenti nel dispiegarsi storico della sua chiamata.

I testi da cui possiamo attingere il maggior numero di notizie circa il suo carisma, la sua spiritualità, il suo modo di incarnare l'evento di Cristo, sono rappresentati dalle sue lettere, di contenuto e genere diverso, indirizzate a vari destinatari. Ai fini della nostra ricerca, quelle più interessanti sono le lettere inviate a P. Giovanni Francesco Jordan, fondatore della *Società del Divino Salvatore*. Questo sacerdote tedesco l'aveva voluta a Roma nel 1883, per dare vita al ramo femminile della sua nascente fondazione, chiamata allora *Società Cattolica Istruttiva*. Di tale carteggio, conserviamo 101 lettere, esse testimoniano il mondo interiore di Francesca della Croce, il suo percorso vocazionale, le modalità della *sequela Christi* da incarnare con le sue consorelle e le aspettative circa la nuova fondazione. Sebbene, le strade dei due fondatori si divisero abbastanza presto, queste lettere testimoniano la genuina intuizione di M. Francesca a seguire Cristo crocifisso, incarnando la sua missione, secondo modalità che rispecchiano l'ideale intravisto nella visione avuta al Carmelo, che la invitavano ad unire la *vita attiva alla vita contemplativa*. Inoltre, evidenziano, come la radicalità di Francesco di Assisi ed il suo modo particolare di imitare Cristo,

insieme agli ideali proposti dalla vita Carmelitana, divengano per Lei un *medium* necessario per realizzare tale chiamata<sup>3</sup>.

Inoltre, ai fini della ricerca, è stato utile affiancare all'epistolario, la lettura di un certo numero di testimonianze di consorelle e persone che a vario titolo la conobbero. Esse sono raccolte nella *Novissima Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis*, redatta a motivo della causa di beatificazione. Tali dichiarazioni ci hanno implicitamente aiutato a completare e confermare un ritratto spirituale di M. Francesca, maggiormente articolato e sicuramente più particolareggiato di quello apparso nelle biografie.

### **3. L'esperienza dell'amore di Dio in Gesù Cristo**

Madre Francesca Streitel realizza lungo tutto il suo cammino esistenziale e vocazionale, un'esperienza di Cristo e dell'amore di Dio, che pervade tutti gli aspetti della sua esistenza. Vogliamo soffermarci proprio su alcuni tra i nuclei più significativi ed indicativi della sua personalità spirituale. In tal modo, avremo la possibilità di comprendere il motivo per il quale può rappresentare una testimonianza efficace questa figura di religiosa di fine '800 inizi '900, sia per la vita della Chiesa, sia per gli uomini e le donne del nostro tempo. Infatti, vedremo che la sua esperienza rappresenta un servizio qualificato e credibile di amore a Cristo, di dedizione al prossimo e una attenzione alla verità dell'uomo in relazione al compimento della sua umanità.

M. Francesca della Croce fa parte di quel numero di cristiani, che hanno vissuto radicalmente il messaggio evangelico e per mezzo dei quali lo Spirito Santo ha reso presente ed attuale il regno di Dio, trasformando la loro vita in uno specchio della santità di Cristo e dell'amore misericordioso di Dio per il mondo. Parliamo di quell'amore, che è nucleo fondamentale della nostra fede cristiana, e s'identifica con la persona di Gesù di Nazaret<sup>4</sup>, l'Unico che può cambiare radicalmente la vita dell'uomo.

---

<sup>3</sup> Di seguito, riportiamo le biografie disponibili attraverso le quali approfondire la figura di Francesca Streitel fondatrice della Congregazione delle Suore della SS.ma Madre Addolorata del Terz'Ordine Regolare di S. Francesco d'Assisi: A. REICHERT, *La Serva di Dio Madre Francesca Streitel. Vita ed Opere*, Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano 1946; M. C. KOLLER, *Walk in Love. Life Mother Frances Streitel Foundress of the Sisters of the Sorrowful Mother*, Franciscan Herald Press, Chicago (Illinois) 1980; Tr. It., *Visione francescana. Vita di M. Francesca Streitel Fondatrice delle Suore della SS.ma Madre Addolorata*, Testo rivisto da T. M. MUELLER, Éditions du Signe, Strasbourg (Francia) 2004; SUORE DELLA SS.M. MADRE ADDOLORATA, *Madre Francesca Streitel Fondatrice delle Suore della SS.ma Madre Addolorata*, Éditions du Signe, Strasbourg (Francia) 2006.

<sup>4</sup> A tale proposito il card. Giacomo Biffi sottolinea nelle sue catechesi, che difficilmente ci si innamora di un assunto filosofico o matematico, perché di per sé nonostante la sua perfezione, esso non ci cambia la vita, non da senso pieno al

M. Francesca facendo esperienza di questo amore, si accosta all'essenza stessa della vita divina, che è Amore, come ci ricorda la prima lettera di Giovanni, *Dio è amore chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui* (1 Gv 4,16) e ad esso intende consacrare tutta la sua vita. Una dedizione tutta rivolta all'Amore divino personificato nel Figlio di Dio incarnato, che manifesta all'umanità la dimensione della comunione e della misericordia come essenza di Dio. In questo dono di sé M. Francesca scopre la sua vocazione, il suo compito, il suo destino, trovando nella *Sequela Christi* la risposta alla domanda di senso contenuta nel cuore di ogni uomo.

L'analisi degli scritti, evidenzia bene come il suo percorso spirituale e la conseguente ricerca di una piena comunione con Cristo, non derivi principalmente da una elaborazione intellettuale o ideologica, ma scaturisca dall'esperienza quotidiana dell'evento cristologico. Ossia, dal continuo contatto spirituale con un *Volto* ben definito, che è quello di Gesù Cristo, nell'espressione del suo amore, del suo sacrificio e del suo mistero di morte e resurrezione. Il Figlio di Dio incarnato, crocifisso e risorto è la prospettiva attraverso la quale M. Francesca fa proprio l'amore misericordioso di Dio, comunicandolo al prossimo attraverso sentimenti ed azioni di fraternità e di carità.

L'incontro con Cristo non rimane in lei come un dato superficiale o semplicemente ideale, ma si trasforma in un vissuto dinamico e vitale di una intensa vita spirituale sottomessa all'azione dello Spirito e all'obbedienza alla Chiesa. Per lei diviene prioritario l'ascolto del Vangelo, la partecipazione alla liturgia e la vita sacramentale a cui corrisponde: con un profondo amore all'eucaristia, con solide devozioni cristologiche, l'imitazione dei santi ed un'ardente venerazione per la Beata Vergine Maria. Tutte queste manifestazioni della sua personalità spirituale concorreranno a condurla sempre di più verso l'incontro personale con il Redentore della propria vita e del mondo. La comunione con Cristo si manifesterà principalmente, attraverso l'adesione obbediente all'economia salvifica, che si dispiega attraverso la kenosi del Redentore, che va dall'incarnazione, fino alla Sua passione, morte e resurrezione.

M. Francesca intuisce, in modo incontrovertibile, che Gesù Cristo è colui che corrisponde alle aspettative e ai desideri della persona umana anche la più lontana da Dio, in quanto l'Unigenito Figlio di Dio è il centro di consistenza per ogni uomo.

Tale intuizione proviene dalla sua esperienza personale, infatti Francesca della Croce, sperimenta a partire dalla propria esistenza, come sia Cristo colui che tiene insieme l'essere di ogni

---

nostro esistere al nostro vivere. Cfr. F.G. BRAMBILLA, Prefazione, in G. CORINI, *Educati all'amore. Itinerario biblico*, Paoline, Milano 2011, 5.

uomo, in quanto realtà assoluta, ultima e definitiva entro la quale la libertà umana trova il suo compimento. Il pervenire a questa verità, la renderà consapevole, che il dono della sua vita è l'unico atto di conveniente risposta e di naturale riconoscenza all'Amore di Dio che ci ha preceduti. Pertanto, la decisione inflessibile di rendere continuamente attuale ed operante nella sua vita quella pienezza di comunione con Cristo, che la grazia dona a quanti si offrono alla potenza dell'Amore divino, non sarà che l'abbandono adeguato al disegno divino. Tutto il suo spirito si volge all'assimilazione della Parola del Vangelo per aver parte con il Redentore al disegno di salvezza, condividendo la Sua stessa missione segnata dall'obbedienza al Padre.

Le sue lettere ci fanno chiaramente intuire come questo cammino verso Cristo, sia frutto della grazia operante in lei, ma anche il risultato di un profondo impegno, di una inesausta *lotta interiore* ed *una conquista* quotidiana<sup>5</sup>. La sua anima è tutta impegnata in dinamiche di conversione, di purificazione e perfezionamento interiore, per crescere nella misura di Cristo ed adeguarvi tutte le dimensioni della sua persona. L'unione costante con la grazia trasformante di Dio, raggiunge il risultato di renderla una persona nuova, lontana da ogni compromesso con il peccato.

M. Francesca, nello stile bello e fluente delle sue lettere, descriverà plasticamente l'esperienza della metamorfosi della sua umanità in Cristo, come il *risorgere dal costato del Redentore*.

«Voglio pregare e supplicare il mio Amore crocifisso di annientarmi e di lasciarmi risorgere nella santa piaga del costato. Che l'amore crocifisso possa farmi e mi faccia morire a tutto ciò che non è di Dio; vivere, soffrire e agire solo in lui, sorgente di ogni bene»<sup>6</sup>.

Ella realizza, in tal modo, quel passo assolutamente indispensabile per un vero discepolato, rappresentato dalla disposizione dell'anima ad accogliere e a lasciarsi trasformare dal *Regno di Dio* che viene. A partire dall'incontro con Cristo crocifisso, la norma fondamentale della sua vita sarà costituita dall'affermazione: *Dio e la sua volontà posta al di sopra di tutto*. Per questo l'esperienza di Dio e del suo amore sono da lei vissute nell'estrema disponibilità ad adeguarsi progressivamente al definitivo progetto di Dio. Un disegno divino, che per Lei consisterà nella chiamata a dare inizio ad una nuova fondazione secondo lo spirito di Francesco di Assisi, sperimentando insieme la presenza costante di Dio e del suo Spirito e la consapevolezza della fragilità della natura peccatrice.

---

<sup>5</sup>Cfr. CARD. C. CACCIA DOMINIONI, *Prefazione*, in A. REICHERT, *La Serva di Dio madre Francesca Streitel. Vita e opere*, Tipografia Poliglotta Vaticana 1946, 7.

<sup>6</sup> Lettera di M. F. Streitel a Mons. Anton De Waal, del 30-3-1885, in LDD, p. 188, par. 3.

In questa disponibilità ad una obbedienza sempre più radicale, ella si pone a disposizione dell'azione dello Spirito, grazie alla quale adegua al progetto divino, la sua attività, il suo carattere, le sue opinioni, la sua concezione del mondo e lo stesso modo di servire Dio. Infatti, le vicende della sua vita ci testimoniano un raffinarsi progressivo della sua sensibilità ad opera dell'obbedienza, che esige una completa purificazione dell'anima, al fine di comprendere sempre meglio i piani di Dio circa la nuova fondazione. Allora, per Francesca della Croce il compiere la volontà di Dio significherà assumere all'interno di grandi cambiamenti, nuovi compiti e nuovi obblighi, regolati dalla grazia e dalla Parola del Vangelo. Un cammino di missione, che spesso la condurrà a dover accettare il servizio dell'autorità, insieme ad un apparente abbandono dell'*ultimo posto*, verso il quale il desiderio dell'*imitatio Christi* la chiama invece costantemente.

«[...] Questa mattina ho avuto anche molta luce sul fatto che, se il Signore ci assegna un compito per bocca del suo rappresentante, bisogna accettarlo con umiltà e silenzio, tenendo però sempre presente la propria indegnità, senza bisogno di volere continuamente disfarsene, perché ciò è solo segno di grandissima imperfezione»<sup>7</sup>.

In pratica l'obbedienza la conduce continuamente verso una nuova organizzazione della vita secondo il significato dell'amore, che è apertura del cuore e della mente al fine di custodire la Parola di Dio ed assumerne i contenuti in modo radicale<sup>8</sup>. L'obiettivo esplicito di questo cammino interiore sarà quello indicato dalla grazia: incarnare le virtù della santa umanità del Figlio di Dio, per cooperare alla sua missione come testimone irradiante della sua presenza.

La dimensione della *metanoia* in M. Francesca, può essere considerata una delle componenti più importanti del suo itinerario ascetico, grazie alla quale la sua persona guidata all'unione con Dio fa esperienza del fluire della grazia nel cuore umano. Al fuoco dell'amore di Dio, Francesca della Croce consuma tutto il suo amor proprio e le sue imperfezioni, perché la grazia la rende *somigliantissima* a Cristo, umile, povero, dolce e mite di cuore.

La trasformazione della sua esistenza interiore alla luce della Parola di Dio, meditata con inflessibile tenacia, avrà lo scopo di indirizzare il cammino spirituale di Maria Francesca a meglio

---

<sup>7</sup>Lettera di M. F. Streitel a Giovanni Francesco Jordan, del 27-3-1883, in LGFJ, p. 91-92, par. 2. Cfr. Anche la Lettera di M. F. Streitel a Giovanni Francesco Jordan, del 10-4-1883, in LGFJ, p. 107, par. 5: «Il sacerdote del Signore mi ha dato il suo consiglio con tanta calma e chiarezza: da un lato avrei potuto seguire tutte quelle aspirazioni interiori che mi avrebbero distolto dal peccato e dal mondo, dall'altro avrei dovuto farmi guidare dalla santa obbedienza, tanto da non esitare a sacrificare qualsiasi altro desiderio ad essa».

<sup>8</sup> Tale atteggiamento di M. Francesca ha come riferimento esplicito Francesco di Assisi, che M. Francesca aveva preso come proprio modello di amore a Gesù ed alla Chiesa.

abbracciare la *stoltezza della croce*<sup>9</sup>. Una follia sulla quale puntano lo sguardo proprio coloro che *hanno rifiutato l'intelligenza dei sapienti di questo mondo*.

#### **4. Nel segno dell'incarnazione e della passione del Signore Gesù Cristo**

La spiritualità di M. Francesca Streitel, come capiamo da queste prime osservazioni, si sviluppa e si concentra in modo organico e preciso intorno al dato evangelico della Croce. Il suo sguardo si fissa sul mistero pasquale, che viene considerato a partire da tutto il processo di *abbassamento* del Verbo incarnato, ossia il suo essere ridotto e sottomesso alla povertà della condizione umana, alla sofferenza della passione ed alla morte di croce a motivo della *nostra salvezza (pro nobis)*. M. Francesca rivolge l'attenzione di fede proprio su questo "spogliamento" del Figlio di Dio disceso tra gli uomini per obbedire al disegno salvifico del Padre, fino all'estremo dono di sé.

I suoi scritti sono estremamente ricchi di riferimenti cristologici e sensibilmente coinvolti nel contemplare i misteri della vita di Cristo da diverse angolature: nella sua realtà terrena, nella sua obbedienza, nella sua incarnazione, nella passione, nell'umiliazione della Croce, nella risurrezione<sup>10</sup>, nell'eucaristia<sup>11</sup>, nella Chiesa e nel cuore di ogni uomo ricreato da Dio<sup>12</sup>.

In certe circostanze, comunica le proprie riflessioni spirituali ai destinatari delle sue lettere, cercando di esprimere la sua esperienza del mistero di Dio a partire da Cristo. Tali comunicazioni assumono forme stilistiche diverse, che vanno dalla preghiera di lode, all'esortazione, dalla manifestazione dello stato della sua anima, alla visione della vita del corpo ecclesiale, alla descrizione della condizione dell'uomo e del mondo. Il suo intento ultimo, rimane quello di dare gloria a Dio, testimoniando all'umanità il suo Amore salvifico e la sua Presenza nel mondo. Per questo ogni dimensione della sua *vita in Cristo* sarà necessariamente vissuta come apertura a Dio per il bene del *corpo ecclesiale*, lontana dalle logiche di una ristretta visione individualista.

«Presepe e croce, come sappiamo, devono essere nuovamente presentati,  
con tutti i loro meriti, agli uomini d'oggi. Per mezzo di anime strettamente unite al

---

<sup>9</sup> «E mentre i giudei chiedono i miracoli e i greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo Crocifisso, scandalo per i giudei, stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio, Perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini» *1Cor* 1, 22-25.

<sup>10</sup> La dimensione della risurrezione è inclusa nel complesso del mistero pasquale, per questo abbiamo poche ricorrenze del termine; mentre invece troviamo abbondanti riferimenti alla parola *gioia*, la quale nei suoi scritti ricorre circa 116 v.

<sup>11</sup> I riferimenti al mistero eucaristico sono abbondantissimi nei suoi scritti, come lo sono le testimonianze riguardo alla sua spiccata devozione al Santissimo Sacramento.

<sup>12</sup> Lettera di M. F. Streitel a Giovanni Francesco Jordan, del 4-12-1883, in LGFJ, p. 187, par. 2.

Signore, nuove fonti di grazia saranno aperte agli uomini, grazie alla povertà e all'amore della croce, per ristorare l'umanità con le acque della salvezza (cfr. Is 12, 3)»<sup>13</sup>.

M. Francesca della Croce attratta dal mistero del Verbo incarnato descrive nelle lettere, con sensibilità profonda, anche aspetti delle relazioni trinitarie mutate dalla riflessione sui Vangeli: come il rapporto del Figlio con il Padre nella dimensione della missione terrena, la comunione con lo Spirito Santo e l'amore per l'uomo peccatore e redento. Nel tentativo di avvicinarsi alla comprensione dell'intima e misteriosa relazione delle Tre Persone divine, rivelata dal Redentore nel disegno della salvezza, tiene presenti in modo creativo i diversi titoli che la Chiesa nella sua secolare tradizione ha conferito a Cristo.

Riportiamo di seguito alcuni di questi appellativi tratti direttamente dalle sue lettere. Anzitutto, M. Francesca riferendosi a Cristo in rapporto al Padre, allo Spirito e all'Unità dei Tre nell'essenza divina, parla di Lui come: il Figlio di Dio<sup>14</sup>, il Bambino divino, il Verbo Incarnato<sup>15</sup>, l'Agnello di Dio<sup>16</sup> e l'Uomo-Dio<sup>17</sup>. Presentandolo in relazione agli uomini e alla sua funzione verso di loro, lo chiama: il *Maestro divino*<sup>18</sup>, la *Via*, il *Salvatore Crocifisso*<sup>19</sup> (da cui non bisogna mai allontanarsi), il *Forte*<sup>20</sup>, l'*Eterno Maestro Artigiano*<sup>21</sup>, *Colui che si fa piccolo e povero*<sup>22</sup> (con chiaro riferimento all'incarnazione ed alla croce), lo *Sposo*<sup>23</sup>, l'*Amato del cuore*<sup>24</sup>, l'*Amore Crocifisso*<sup>25</sup>, il *Destino dell'uomo* nel tempo e nell'eternità<sup>26</sup>.

---

<sup>13</sup>Lettera di M. F. Streitel a Giovanni Francesco Jordan, del 10-4-1884, in LGFJ, p. 253, par. 3. Dietro queste parole si esprime il concetto cristiano, per il quale le anime che si uniscono a Cristo divengono fonte di grazie per gli altri.

<sup>14</sup> Lettera di M. F. Streitel a Giovanni Francesco Jordan, del 25-3-1883, in LGFJ, p. 88, par. 3.

<sup>15</sup> Lettera di M. F. Streitel a Giovanni Francesco Jordan, del 25-12-1884, in LGFJ, p. 258, par. 1-2.

<sup>16</sup> Lettera di M. F. Streitel a Giovanni Francesco Jordan, del 18-3-1883, in LGFJ, p. 84, par. 5.

<sup>17</sup> Lettera di M. F. Streitel a Giovanni Francesco Jordan, del 10-4-1884, in LGFJ, p. 253, par. 3. (In questo caso M. Francesca contempla l'unione ipostatica nella persona del Verbo divino a partire dalle ferite della passione).

<sup>18</sup>Lettera di M. F. Streitel a Giovanni Francesco Jordan, del 12-7-1883, in LGFJ, p. 122, par. 3.

<sup>19</sup>Lettera di M. F. Streitel a Giovanni Francesco Jordan, del 1-1-1884, in LGFJ, p. 223, par. 4.

<sup>20</sup> Lettera di M. F. Streitel a Giovanni Francesco Jordan, del 2-9-1883, in LGFJ, p. 140-141, par. 3.

<sup>21</sup>Lettera di M. F. Streitel a Giovanni Francesco Jordan, del 13-11-1883, in LGFJ, p. 171, par. 2. Cfr. Mt 13, 55; Mc 6, 3. (Qui Gesù è inteso in senso figurato come *Colui che lima*, leviga e ridona nuovo splendore e nuova finezza alle anime destinate dal Signore a preparargli le vie). Cfr. Lettera di M. F. Streitel a Giovanni Francesco Jordan, del 11-4-1884, in LGFJ, p. 252-253, par. 2. (Cfr. Is 40, 3; Mt 3, 3; Mc 1, 76; Lc 1, 76; 3, 4); Lettera di M. F. Streitel a Giovanni Francesco Jordan, del 5-12-1883, in LGFJ, p. 191, nota 12; Lettera di M. F. Streitel a Giovanni Francesco Jordan, del 22-12-1883, in LGFJ, p. 208, nota 21.

<sup>22</sup> Lettera di M. F. Streitel a Giovanni Francesco Jordan, del 23-12-1883, in LGFJ, p. 209, par. 1.

<sup>23</sup> Lettera di M. F. Streitel a Giovanni Francesco Jordan, del 25-3-1883, in LGFJ, p. 88, par. 3.

<sup>24</sup> Lettera di M. F. Streitel a Giovanni Francesco Jordan, del 18-3-1883, in LGFJ, p. 81, par. 1. In questa espressione troviamo un chiaro riferimento al *Cantico dei Cantici*.

<sup>25</sup> Lettera di M. F. Streitel a Giovanni Francesco Jordan, del 28-3-1884, in LGFJ, p. 251, par. 5. In questi ultimi titoli appare evidente una dimensione sponsale nella sua spiritualità, così come è presente in Chiara e Francesco di Assisi.

<sup>26</sup>*Norme* di M. F. Streitel, del giugno 1883, in SvD, p. 46, norma 103, par. 2. In questo caso M. Francesca usa una perifrasi per esprimere l'aspetto che Cristo è l'*alpha* e l'*omega*. La definizione *Norme* per alcuni scritti del periodo



La spiritualità di M. Francesca, come possiamo notare ha chiari connotati cristocentrici<sup>27</sup>, e la sua esistenza comunica continuamente, in modo mistico, alla vita e alle sofferenze di Cristo. Anzi, fin dagli inizi della sua esperienza spirituale ella mostra di avere in grande considerazione gli aspetti umani del Redentore, riflettendo su di essi in prospettiva trinitaria e storico salvifica, un atteggiamento già tipico di Francesco di Assisi<sup>28</sup>,

«[...] Che le piaghe del Signore siano tutta la nostra speranza, ma badiamo nondimeno alle piaghe dei santi, in quanto esse sono la continuazione delle piaghe del Redentore; esse sono la più sublime unità d'amore con il Dio delle loro anime, e da esse si rivela chiaramente “la trasformazione in Cristo”<sup>29</sup>».

#### 4.1. L'amore alla *santa umanità* di Cristo “segno dei tempi” per la Chiesa moderna

In ogni modo, questo ultimo aspetto dell'esperienza di M. Francesca della Croce, va anche collocata in un suo contesto storico-ecclesiale, senza per questo minimizzare la componente ispirativo-carismatica della sua vocazione<sup>30</sup>. Nella spiritualità della seconda metà del XIX secolo, la venerazione all'umanità di Cristo, apparteneva ai *segni dei tempi*. Infatti, il secolo in cui la Streitel vive la sua vicenda vocazionale è caratterizzato da un nascente biblismo e dalla lotta della Chiesa cattolica per il recupero del Cristo dei vangeli, nel tentativo di «ricostruire» il vero Gesù della Bibbia al posto del falso «Gesù» diventato la moda tra i filosofi e i letterati del secolo<sup>31</sup>.

---

1883-1911, viene data da P. Aquilino Reichert, O.F.M. Conv. (1889-1968) primo postulatore della Causa di Beatificazione della Serva di Dio Madre Francesca Streitel.

<sup>27</sup> Tuttavia, con la qualificazione cristocentrica, s'intende solo rilevare il posto speciale che Cristo riveste nella spiritualità di Madre Francesca; ma con questo non s'intende negare che vi sia un riferimento diretto anche al mistero Trinitario del Padre e dello Spirito.

<sup>28</sup> Tuttavia, come afferma L. Iriarte, che san Francesco «non fu l'iniziatore di questa pietà basata sugli aspetti umani del Redentore. Prima di Lui l'abbiamo testimoniata in san Bernardo e i maestri della scuola di san Vittore, che la espressero nelle loro esperienze mistiche. Ma con lui irrompe il soggettivismo umanistico, facendo vibrare di nuovo fervore religioso quella società ansiosa di affermare se stessa in tutte le manifestazioni umane». Cfr. L. IRIARTE, *Vocazione francescana. Sintesi degli ideali di san Francesco e santa Chiara*, EDB, Bologna 2006<sup>4</sup>, 60.

<sup>29</sup> Lettera di M. F. Streitel a Giovanni Francesco Jordan, del dicembre 1883, in LGFJ, p. 203, par. 5

<sup>30</sup> Cfr. Lettera di M. F. Streitel a Giovanni Francesco Jordan, del dicembre 1883, in LGFJ, p. 216-217, par. 3: «Aggiungo una preghiera che riguarda il nostro amore comune, il Dio sacramentato. Reverendo Padre, vorrei pregarla di fare a Dio, sotto le specie del pane la promessa, che non appena Egli si fa presente tra le sue figlie spirituali, di adorarlo a turno, una dopo l'altra, giorno e notte, dandosi il cambio allo scoccare di ogni ora. Ogni ora dovrà essere consacrata ad uno dei segreti dell'Amore Incarnato. In una prima ora, per esempio, si adorerà particolarmente il Prezioso Sangue, in una seconda il Sacro Cuore, in una terza le Piaghe del Redentore. Mai fino ad oggi avevo pensato a simili cose. [...] Sono fermamente convinta che, ciò facendo, i fratelli e le sorelle della nostra Società riceveranno la grazia particolare di poter fare “tante e grandi cose” per l'espansione e la riconquista del regno di Cristo sulla terra». Le parole di M. Francesca sul fatto di non aver mai pensato cose simili, ci ricordano quando H.U. von Balthasar dice sull'adorazione: «L'adorazione non è un atto libero, cui la creatura si decide in base ad una riflessione. Essa s'impone nel momento in cui l'amore eterno, nel suo misterioso andare verso gli uomini, si lascia intravedere nella sua ineffabile presenza». ID., *Elisabetta della Trinità. La dottrina spirituale*, Ancora, Milano, 90

<sup>31</sup> Cfr. E. RENAN, *La Vie de Jésus* (1863), Trad. it. *Vita di Gesù*, Rizzoli, Milano 1992

All'epoca, per la Chiesa era un'esigenza prioritaria il sottolineare la realtà storica di Gesù ai fedeli, per tale motivo spesso nella pastorale si tornava a vederlo come bambino, come fanciullo, come uomo coinvolto nelle faccende della vita, come *Buon Pastore* di infinita misericordia, come Redentore nella sua passione e morte. La conseguenza di una tale predicazione fu la crescente affermazione delle devozioni «cristocentriche» presso il popolo cristiano, come possiamo vedere in M. Francesca e nelle sue consorelle. In queste pratiche di pietà, si onoravano tutti i misteri della vita terrena del Signore, pertanto il XIX secolo conosceva un gran numero di devozioni, come ad esempio quelle a *Gesù Bambino* (di cui M. Francesca era particolarmente devota fin da piccola), alla *Sacra Famiglia*, al *Buon Pastore*, al *Volto divino* (diffusa specialmente in Francia), al *Preziosissimo Sangue* etc. Insieme a tali pratiche di pietà, veniva ad assumere un posto rilevante nella spiritualità ottocentesca, anche l'abbandono alla *Provvidenza di Gesù Misericordia*.

Il risultato che la Chiesa ottenne fu quello di instaurare nei fedeli un tipo di religiosità ed un atteggiamento spirituale in viva opposizione al *Razionalismo* e al *Protestantesimo*<sup>32</sup>.

## 5. Il “sigillo di Cristo” sull'umanità e sul mondo

Volendo approfondire ulteriormente il modo in cui M. Francesca Streitel sperimenta la singolare comunione con Gesù, dobbiamo considerare la speciale attrazione che esercitava su di Lei il mistero salvifico della Redenzione. Si tratta di un richiamo talmente forte da farle leggere ogni avvenimento della vita come *sacramento* della Presenza vivificante di Dio e porta di accesso a questo stesso mistero del Salvatore, che ella si sentiva chiamata a condividere accogliendo la grazia *trasformante* di Cristo.

La terminologia presente nei suoi scritti descrive in forme radicali la necessità di questa esperienza di profonda *configurazione* a Cristo. Per questo, nel suo epistolario non si fornisce mai l'idea di un'imitazione di Gesù superficiale ed indefinita; anzi il termine “*imitatio*” (*nachahmen*), viene piuttosto introdotto nel senso *d'imitare i santi* nel loro amore a Cristo (ad esempio Francesco di Assisi e Chiara di Assisi<sup>33</sup>). In tale affermazione non c'è nulla di scorretto o di singolare, poiché san Paolo stesso chiedeva ai fedeli di “farsi suoi imitatori” nell'esprimere l'amore a Cristo.

Invece, M. Francesca preferisce espressioni in grado di trasmettere la consapevolezza di un Dio Personale che si fa “Tu” per ogni essere umano e specialmente per l'anima che lo ama, alla

---

<sup>32</sup> Cfr. L. BORRIELLO - G. DELLA CROCE - B. SECONDIN, *La spiritualità cristiana nell'età contemporanea*, Borla, Roma 1985, 86-94.

<sup>33</sup> Lettera di M. F. Streitel a Giovanni Francesco Jordan, del aprile 1883, in LGFJ, p. 105, par. 3.

quale chiede ascolto e accoglienza. Talvolta, M. Francesca, si lascia sfuggire qualcosa della sua chiamata radicale, personale ed intima alla *sequela Crucis*. Si tratta di brevi considerazioni, che hanno l'intento di manifestare ai suoi interlocutori, non tanto i movimenti della sua anima, quanto l'essenza del discepolato, il quale per lei consiste nel non distogliere mai lo sguardo dal Redentore, *perseguirlo* ovunque Egli vada.

L'utilizzo del termine "seguire", nelle sue lettere è strettamente legato alla "*follia della Croce*"<sup>34</sup> e viene integrato da espressioni indicative della radicale disponibilità richiesta al discepolo (M. Francesca) a lasciarsi plasmare, affinché si realizzi in lui, una nuova creazione a partire dall'azione redentiva di Cristo. Confermano il concetto appena illustrato alcuni *modi di dire* che ritornano frequentemente nei suoi scritti epistolari, essi sono a volte riferiti a se stessa, altre volte alle consorelle ed altre volte ad interlocutori occasionali. Le espressioni di cui parliamo sono: "*trasformazione in Cristo*", "*configurazione a Cristo*", "*configurazione alla sua croce*", "*somiglianza a Cristo*", "*unione d'amore con Cristo*", oppure "*unione con sue sofferenze per essere partecipi della risurrezione*" etc.

Alla luce dello Spirito Santo, Francesca Streitel riconosce e sperimenta nello svilupparsi della sua vicenda umana e spirituale, che *tutto (l'umanità ed il mondo) porta il sigillo di Cristo e della croce*. Anzitutto, la sua stessa persona viene illuminata e trasformata dalla Croce, tanto che l'unica ragione del suo esistere sembra essere, il divenire *prolungamento* del sacrificio del Crocifisso:

«Il Signore fa in modo che tutto si configuri alla croce e alla fine questa croce, con i suoi cinque sigilli d'amore, verrà impressa profondamente nell'anima, perché ad essa non manchi la somiglianza con l'immagine perfetta di "Cristo"<sup>35</sup>, e con il "modello san Francesco" nella morte»<sup>36</sup>.

M. Francesca scrivendo a Mons. De Waal esprimerà ancora più chiaramente questo concetto: *«Il libro dal quale attingo il mio esercizio spirituale è la croce»*<sup>37</sup>.

---

<sup>34</sup> Lettera di M. F. Streitel a Giovanni Francesco Jordan, del 28-1-1884, in LGFJ, p. 238-239, par. 3.

<sup>35</sup> M. Francesca esprime il senso dell'essere conformi all'immagine del Figlio Unigenito del Padre. Cfr. *Rm* 8, 29.

<sup>36</sup> Lettera di M. F. Streitel a Giovanni Francesco Jordan, del 12-7-1883, in LGFJ, p. 121-122, par. 2.

<sup>37</sup> Lettera di M. F. Streitel a Mons. Anton De Waal, del 30-3-1885, in LDD, p. 188, par. 3. La serva di Dio scriverà ancora a P. Jordan: «Il grande, serafico padre non sarebbe molto contento se i suoi seguaci, cioè quelli che hanno il coraggio di conformarsi all'esempio suo e della sua grande figlia santa Chiara, vivessero tranquilli ed in piena pace. No, anche noi, come il nostro santo Padre e la nostra grande Madre, vogliamo abbracciare la croce con amore e gioia e cercare come unica nostra gioia quella di essere fatti degni di soffrire per il nostro Dio tanto buono». Lettera di M. F. Streitel a Giovanni Francesco Jordan, del febbraio 1883, in LGFJ, p. 46, par. 1.

A partire da quanto abbiamo detto, possiamo affermare che il suo ideale di *serviziomissionario* nella vita religiosa, non consiste tanto nel rispondere a qualche bisogno sociale; ma piuttosto nell'aspirare e nell'adoperarsi concretamente per il rinnovamento della vita cristiana, religiosa e presbiterale. Il suo compito lo descrive principalmente, come *unessere a disposizione* di Dio perché ogni uomo rinasca in Cristo per opera dello Spirito e corrisponda alla volontà di salvezza del Padre. Ma siccome la Chiesa si rinnova nel perfezionarsi del singolo, M. Francesca considera la conversione personale e comunitaria, il modo più adeguato per divenire testimoni *somiglianti* al Crocifisso, a beneficio dell'intero corpo della Chiesa<sup>38</sup>. Tuttavia, la Streitel rimane lucidamente consapevole, che l'essere pienamente conformati a Cristo resta un dono della grazia soprannaturale, partecipata a quanti liberamente accettano di lasciarsi plasmare da Dio, per essere innestati nel grande disegno della salvezza.

«Padre mio, dobbiamo continuare a pregare il Signore perché ci trasformi in sé, [pregare] di plasmarci secondo l'immagine della sua redenzione<sup>39</sup>, delle sue piaghe, dei suoi dolori e della sua croce»<sup>40</sup>.

### **5.1 La croce mistero di amore e di dolore in opposizione al peccato del mondo**

Nel Crocifisso, M. Francesca vede dispiegarsi il disegno della salvezza, dellaredenzione, della misericordia di Dio, come opposizione al peccato del mondo e offerta della figliazione divina (in Cristo l'uomo diventa Figlio di Dio). La Streitel si sente chiamata ad incarnare con l'aiuto della grazia questo mistero *di amore e di dolore* manifestato dalla croce, nel quale l'amore stesso è la sostanza di questo dolore divino. Per tale motivo vive la sua vocazione, come continua ricerca della comunione con Dio, coltivando un atteggiamento di radicale rifiuto del peccato, attraverso la lotta contro quegli aspetti della propria natura non orientati al bene e non conformi ad una vera conversione. D'altra parte, siccome la multiforme grazia di Dio si manifesta in stretta collaborazione con la persona umana ella si applica a vivere in modo singolare l'*obbedienza*, la *povertà*, l'*umiltà* e il *disprezzo di sé*.

---

<sup>38</sup> «Il rinnovamento spirituale non è un affare intimistico, ma coinvolge tutta quanta la realtà della Chiesa. [...] Il rinnovamento spirituale, dunque ha un risvolto di Chiesa: come il peccato danneggia il corpo in tutte le sue parti, così la grazia fa sentire il suo benefico influsso. [...] La grazia di Cristo fluisce nella misura in cui lo Spirito di Dio è accolto dal credente» F. ASTI, *Teologia della vita mistica. Fondamenti, dinamiche e mezzi*, LEV, Città del Vaticano 2009, 255.

<sup>39</sup>M. Francesca era una assidua lettrice della Sacra Scrittura e spesso nei suoi scritti troviamo riferimenti espliciti oppure indiretti alla Bibbia, come in questo caso: cfr. Rm 8, 29; 2 Cor 5, 17; Col 1, 15; 3, 10.

<sup>40</sup>Lettera di M. F. Streitel a Giovanni Francesco Jordan, del dicembre 1883, in LGFJ, p. 212, par. 3.

Il combattimento spirituale sostenuto con tanta fermezza, richiama alcuni atteggiamenti coltivati nella tradizione della spiritualità carmelitana, che Francesca della Croce aveva potuto considerare e vivere in prima persona nel periodo trascorso al Carmelo di *Himmelsporten*<sup>41</sup>. Infatti, il *Carisma Carmelitano*, intende la vita spirituale principalmente come una “lotta”, un sottostare obbediente alla dinamica pasquale di morte e risurrezione<sup>42</sup>.

Nelle sue lettere M. Francesca introduce questo necessario combattimento della fede paragonando se stessa e le consorelle alla figura del *soldato in armi*, usufruendo in modo abbastanza ricorrente del linguaggio militare già presente metaforicamente nelle lettere paoline. Il vigore del *miles Christi*<sup>43</sup>, viene evocato con l’idea di prepararsi a combattere una “lotta accesa”, contro le imperfezioni e le “tempeste sconosciute” provocate dagli spiriti delle tenebre, in modo da affermare il Regno di Dio, anzitutto nella propria anima. Consapevole che durante tutta la vita sarà chiamata a condurre una vera e propria lotta spirituale per raggiungere il compimento della sua vocazione, con fermezza indossa “l’armatura di Dio”, le cui armi vengono identificate nella potenza della povertà, “*fortezza ben attrezzata*” che circonda l’anima dei fedeli e nella santa croce, “*l’arma povera*” ma capace di abbattere i nemici<sup>44</sup>.

Per M. Francesca questo equivarrà a vivere radicalmente aperta alla grazia, inumiltà, in povertà e in obbedienza, virtù considerate vie per attuare il giusto rapporto con Dio e con il prossimo, dal momento che esse donano uno sguardo puro sul mondo e liberano il desiderio da ogni forma di concupiscenza. In una parola, l’adesione ad un cammino di *conversione* per M. Francesca è la risposta grata a Cristo che le ha usato misericordia, l’ha amata e l’ha redenta. A Lui e alla sua missione dedica tutti i movimenti della sua libertà, della sua volontà ed ogni più intimo desiderio, per condurre a Dio tutti coloro che la divina misericordia le affida, specialmente i peccatori.

---

<sup>41</sup> «Sono entrata nel Carmelo con l’idea di servire il Signore nel modo più perfetto possibile, con una vita ritirata e di assoluta obbedienza» Lettera di M. F. Streitel a Giovanni Francesco Jordan, del 31-3-1883, in LGFJ, p. 98, par. 3.

<sup>42</sup> CASTELLANO CERVERA J., *L’ascesi cristiana come evento pasquale*, in *Ascesi cristiana*, Pontificio Istituto di Spiritualità del Teresianum, Roma 1977, 285-303.

<sup>43</sup> Come si nota con tale espressione M. Francesca non vuole incarnare un ideale cavalleresco, quello che talvolta il primo biografo di S. Francesco fa intravedere nella *sequela Christi* del Santo (anche se oggi viene contestata l’esagerazione che se ne è fatta), ciò che desidera è piuttosto introdurre un necessario atteggiamento ascetico.

<sup>44</sup> Cfr. Lettera di M. F. Streitel a Giovanni Francesco Jordan, del 6-3-1883, in LGFJ, p. 63, par. 1. Riportiamo per esteso il brano che ci interessa: «La santa povertà è una fortezza ben munita, con una sicura difesa ed un coraggioso schieramento. L’inferno potrebbe raccontare quali sacrifici e battaglie le ha già causato ed essa non ne è ancora stata sopraffatta. Se anche dei vigliacchi da questa augusta fortezza passassero al nemico, se anche per qualche tempo furono stipulati riprovevoli accordi di pace con il nemico di sempre, sempre di nuovo, però, dopo questi periodi vergognosi, sono sorti dei combattenti che in armamento di povertà, a fronte scoperta, si sono risollepati contro il nemico capitale della “superbia, della sensualità e dei loro seguaci”<sup>44</sup> e lo hanno vinto con un’arma povera, ma capace di abbattere: la santa croce. Possa il Signore essere glorificato quindi anche ora<sup>44</sup>, in un’epoca in cui persino i buoni non conoscono quasi più la via della rinuncia e dove nonostante “l’illuminismo” regnano “le tenebre” dell’anima» *Ibidem*.

Per amore di Dio e del prossimo esercita sulla sua volontà una *certa forma di violenza*, con lo scopo di divenire docile alla divina Parola e all'insondabile abisso dell'amore di Dio. Una lotta interiore che si svolge alla luce della Scrittura, dalla quale trae conforto e chiarezza per rileggere le alterne vicende della sua vita. Dirà un giorno, ripensando alla dura battaglia per il Regno che la attende: *Dai giorni di Giovanni Battista fino ad ora, il regno dei cieli soffre violenza e i violenti se ne impadroniranno* (Mt 11,7-10.12)<sup>45</sup>.

Il combattimento spirituale, che vediamo pienamente attuato in lei, è una disposizione ascetica ben conosciuta nella tradizione della Chiesa e praticata fin dagli inizi dai credenti. I Padri del deserto ne avevano grande stima e ne chiarivano il contenuto, affermando che al cristiano è permesso di parlare di "violenza" solo quando è rivolta al proprio "io", con l'intento di realizzare una crescita nella vita spirituale, pertanto essa non mai diretta verso gli altri. Infatti, i Padri pensavano, che «il "lottatore" scopre pian piano che la lotta è contro qualcosa che è dentro di lui», pertanto la *fuga mundi* non può essere fuga da qualcuno o da qualcosa, ma è piuttosto lotta contro qualcosa che abita costantemente la persona umana. La lotta ascetica è contro un male che abita l'uomo e lo segna<sup>46</sup>.

Dalle *Lettere* di M. Francesca emerge la ferma convinzione del contributo determinante dell'azione dello Spirito Santo in questa battaglia. Egli è Colui che veramente combatte in questa lotta interiore, perché la persona possa vincere la debolezza della sua volontà e giungere alla purificazione dei moti contrari all'azione divina della grazia. Infatti, tale lotta ha un senso solo se vittoriosamente raggiunge le profondità del cuore umano disponendolo ad accogliere l'azione di Dio.

Sorge così, dal centro della sua vita spirituale, il desiderio di contemplare il vero volto di Cristo, di cui ella apprezza ogni bellezza, sia quella velata e nascosta del Servo sofferente di Jahvè, sia quella irradiante di luce del Risorto. La sua vita ci testimonia che il Redentore le donerà, non una immagine mentale, un vago sentimento o una romantica affezione alla sua divina Persona, ma l'esperienza mistica dei suoi stessi sentimenti d'amore e di dolore per l'umanità decaduta. Il suo cuore, all'unisono con quello di Cristo, soffrirà per l'uomo peccatore, bisognoso di salvezza, che ha perso Dio come centro del suo esistere, del suo pensare e del suo agire.

---

<sup>45</sup>Lettera di M. F. Streitel a Giovanni Francesco Jordan, del 28-1-1884, in LGFJ, p. 238, par. 2.

<sup>46</sup> Cfr. S. CHIALÀ, *La vita spirituale nei Padri del deserto*, Il pozzo di Giacobbe, Trapani 2006, 27-29.

## 6. L'umile e povero Verbo della Croce

Una parola a parte va spesa per precisare cosa rappresentano per M. Francesca le virtù dell'*umiltà* e della *povertà*. Anzitutto, ella le considera valori legati al cammino virtuoso, che alla luce della rivelazione, per lei assumono un chiaro significato cristologico, poiché manifestano la persona di Cristo nella dimensione della sua *kenosi*.

Comunque, questa intuizione appartiene già al cammino ecclesiale di approfondimento del mistero di Cristo. Fin dal medioevo nella Chiesa era stata delineata la relazione comunione che esiste tra l'uomo *viator* (pellegrino sulla terra) e i misteri della vita di Cristo a partire dall'aspetto della *povertà-umiltà* (cfr. Francesco di Assisi) e della *piccolezza* (cfr. l'intuizione di Teresa di Lisieux nel XIX sec.). Proprio per Francesco di Assisi l'*umiltà*, non rappresentava tanto una virtù e neppure solo una qualità di Cristo, quanto piuttosto la stessa Persona del Verbo nel suo movimento di spogliazione generato dalla *kenosi* dell'*Incarnazione*, della *Passione* e dell'*Eucaristia*<sup>47</sup>.

Proprio sotto questo aspetto si nota la profonda sintonia dell'esperienza spirituale di Francesca Streitel con il sentire francescano dell'*umiltà*, riferito alla *kenosi* cristologica<sup>48</sup>.

---

<sup>47</sup> Cfr. C. CARGNONI, *Umiltà, umiliazione* in *Dizionario Francescano*, Edizioni Messaggero Padova, 1983, coll. 1871-1874

<sup>48</sup> Probabilmente la Streitel aveva avuto accesso alle fonti agiografiche francescane, pensiamo in particolare alla *Vita Beati Francisci* meglio conosciuta come *Legenda Maior* di San Bonaventura. In cui è presente (nella prima parte) il tema centrale della grazia misericordiosa di Dio, che si fa presente nella storia attraverso il suo servo Francesco di Assisi, seguace ed immagine di Cristo crocifisso, inviato al mondo come esempio per la salvezza di tutti. In questi testi viene precisata l'azione della grazia in Francesco attraverso un forte contrasto tra la sua condizione umana e l'azione misericordiosa di Dio. Qui il Santo è anche segnalato come il «veramente poverello e pentito», sottolineando il suo amore per l'umiltà, (considerata dalla tradizione ascetica cristiana come il fondamento di tutte le altre virtù) e per l'obbedienza ad essa collegata. Entrambe le virtù sono considerate le espressioni più concrete dello spirito di annientamento che deve animare il vero discepolo di Cristo. Inoltre, in questa biografia è riportato un tema caro a M. Francesca, l'annientamento di Cristo quale fondamento dell'umiltà di cui Gesù stesso è il Maestro. Accanto a queste due virtù Bonaventura pone la povertà presentata come il fondamento di tutte le virtù, poiché questa possiede una radice cristologica, così scrive: «Tra gli altri doni della grazia che Francesco ricevette dal generoso Datore, meritò la singolare prerogativa di crescere nelle ricchezze della semplicità attraverso l'amore per l'altissima povertà. Vedendo l'uomo santo, che questa virtù intima amica del Figlio di Dio, era ormai ripudiata da quasi tutto il mondo, desiderò ardentemente sposarla amandola di eterno amore» (Cfr. *Leggenda Maggiore di San Bonaventura* VII, 1,1-2, in *Fonti Francescane. Scritti e biografie di San Francesco d'Assisi. Cronache e altre testimonianze del primo secolo francescano. Scritti e biografie di Santa Chiara d'Assisi*, Edizioni Messaggero Padova-Movimento Francescano, Assisi 1982<sup>3</sup>, 889). Anche questo modo di esprimere l'amore alla povertà si ritrova in modo estremamente simile nelle lettere di Francesca della Croce, dove ritroviamo citato proprio questo passo. Sebbene, questo passaggio della *Leggenda*, di fattosi rifaccia alla *Vita seconda di Tommaso da Celano*, tuttavia, per il modo di presentare la povertà, nel contesto di una rigorosa difesa di fronte a coloro che la disattendono, per la configurazione cristologica e per la presentazione unita alle virtù dell'umiltà e dell'obbedienza ci pare possa comunque essere derivato da Bonaventura. Infatti, la principale chiave ermeneutica della Leggenda Bonaventuriana è cristologica, perfettamente collegata alla visione di un Francesco come il *più perfetto imitatore di Cristo*. Cfr. F. URIBE, *Il Francesco di Bonaventura. Lettura della Leggenda Maggiore*, Edizioni Porziuncola, Assisi 2003, p. 25. 216. 512.

In relazione a quanto abbiamo argomentato riportiamo il seguente passaggio di una lettera a P. Jordan di M. Francesca: «Padre mio, quale lotta ha dovuto sostenere sua figlia da anni per questa figlia del cielo la santa povertà, Dio solo lo sa; quanto ho sofferto nel vedere che la sposa del Signore veniva tenuta in poca considerazione nella sua casa paterna; tacevo e raccomandavo nel dolore dell'anima questo amore per la povertà bisognoso di essere rinnovato,

L'intenzione profonda del suo cuore è quella di modellare la propria vita, con l'aiuto della grazia, sulla forma del mistero cristologico, penetrando nelle profondità dell'evento dell'Incarnazione, della Passione Redentrice del Signore e dell'Eucaristia. Il metodo per raggiungere tale obiettivo, come abbiamo detto, comunica al tradizionale cammino di perfezione della Chiesa, fatto di estrema apertura alla grazia dello Spirito, di un radicale lavoro di purificazione interiore e dell'obbedienza alla Parola di Dio. M. Francesca coglie le molteplici sfumature dell'economia della redenzione attraverso una assidua meditazione dei misteri della vita di Cristo, in modo particolare il mistero dell'incarnazione, dell'infanzia di Gesù, della figliazione divina del Verbo incarnato, il mistero della passione, del corpo piagato del Crocifisso e della dimensione interiore del cuore eucaristico di Gesù<sup>49</sup>. La persistente riflessione su Cristo, Servo sofferente e Figlio del Padre, generano nel suo cuore un'attrazione intensa verso l'umiltà e la povertà, percepite come la condizione da incarnare per acquisire gli stessi atteggiamenti e sentimenti con i quali Gesù ci ha salvati.

Ella trova un sostanziale aiuto per percorrere la via della conversione e della trasformazione in Cristo, nella liturgia eucaristica, nella lettura della Parola sacra, nella preghiera, nei testi spirituali, nelle meditazioni edificanti e non ultimo nella interpretazione evangelica degli eventi della propria vita: gioie, prove, contraddizioni e sofferenze che mai le mancarono. L'amore per Cristo crocifisso, diventa così una conoscenza sapienziale di come vivere nello Spirito centrandosi sulla povertà, sull'abnegazione (sacrificio di sé) e sulla spogliazione di tutto ciò che non è Dio.

In tal modo, M. Francesca manifesta con la propria vita una verità teologico-spirituale incontrovertibile: la conoscenza e l'unione con Dio passa immancabilmente per l'esperienza e l'accoglienza di Gesù Cristo e del Verbo della Croce<sup>50</sup>. Ella sottolinea con la sua vicenda e con le sue parole, che tale illuminazione derivante dalla grazia del Crocifisso-Risorto, è proporzionata al grado di umiltà e di povertà raggiunte attraverso l'esercizio della fede, della speranza, della carità e un vivo dolore per i propri peccati<sup>51</sup>. Dunque, la donazione di M. Francesca trova il suo pieno

---

all'amante di questa virtù. Fui chiamata e attirata e seguiti questo richiamo e questa attrazione solo dopo un ordine della santa obbedienza; praticavo la povertà con imperfezione, come tutto, ma la volevo praticare secondo l'esempio del mio veneratissimo padre Francesco». Cfr. Lettera di M. F. Streitl a Giovanni Francesco Jordan, del 6-3-1883, in LGFJ, p. 63, par. 2.

<sup>49</sup> Cfr. F.M. LÈTHEL, *Il mistero dell'amore materno. Alla luce della venerabile Conception Cabrera de Armida e del Servo di Dio Monsignor Luis M. Martin*, Religiose della Croce del S.C. di Gesù, Roma 2010, 16.

<sup>50</sup> Ricordiamo qui le parole di Bonaventura da Bagnoregio (1217-1274): «Nessuno entra rettamente in Dio se non attraverso il Crocifisso» *Itinerarium mentis in Deum, Prolog.*, 3. Ed. It. S. MARTIGNONI-O. TODISCO, Città Nuova, Roma 1995. Ed ancora: «Moriamao, dunque, ed entriamo nella caligine, imponiamo il silenzio alle sollecitudini, alle concupiscenze, ai fantasmi: transitiamo con Cristo Crocifisso da questo mondo al Padre, affinché, mostrato a noi il Padre, diciamo con Filippo: ci basta» *Itinerarium mentis in Deum*, VII, 6.

<sup>51</sup> A prova che certe esperienze non hanno epoca, ma dipendono dall'effusione dello Spirito Santo nel cuore dei fedeli e segnano la loro appartenenza a Cristo, riportiamo delle espressioni di Chiara Lubich, figura di spicco nella spiritualità



significato alla luce del dono che il Padre fa agli uomini nella persona del Figlio. L'offerta, che ella fa di sé a Dio, viene continuamente rinnovata e protetta dalla superficialità, attraverso la preghiera assidua e continua, per mezzo della quale raggiunge un alto grado di penetrazione dei misteri divini. In unione con Cristo e con Maria vive la dimensione contemplativa nella vita ordinaria, lasciando che la grazia dello Spirito modelli i suoi pensieri, i suoi desideri e le sue azioni secondo la volontà di Dio.

L'esercizio della povertà<sup>52</sup> (considerata la madre di tutte le virtù) e dell'umiltà permettono a M. Francesca di vivere la sua vita come prolungamento del mistero di povertà e di umiltà di Cristo:

«La grazia mi insegnò due preghiere: l'una dice: "Signore, annientami sotto i tuoi piedi e fammi in cambio risorgere nel tuo cuore santissimo"<sup>53</sup>, l'altra: "Signore, desidero avere mille vite e per te vorrei sacrificare ognuna di esse, tra ineffabili tormenti". Il frutto di ambedue le preghiere era un più intenso amore per Dio e per il prossimo che si unisce all'amore più fervido per la santa povertà. A proposito di quest'ultima virtù mi dica qualsiasi cosa; non appena la parola "povertà" mi sfiora l'orecchio, tutto in me prova una santa gioia. [...] Chi è veramente povero è anche devoto ed obbediente. La povertà secondo me è la madre delle virtù religiose»<sup>54</sup>.

## 6.1 I poveri dimora del Crocifisso

Vivendo l'esperienza di questa comunione d'amore con il Redentore, esige che tutto in lei sia ad immagine del Cristo povero e obbediente, perfino la volontà ("povera nella volontà")<sup>55</sup>, per poter condividere pienamente la Sua missione<sup>56</sup>. Dunque, M. Francesca non pone limiti alla sua

---

contemporanea. Ella afferma: «Virtù che unisce l'anima a Dio...è l'umiltà, l'annientamento: Il più piccolo neo di umano che non si lasci assumere dal divino, rompe l'unità con gravi conseguenze. L'unità dell'anima con Dio che ha in sé, presuppone l'annullamento totale, l'umiltà più eroica... L'unità con le altre anime, si raggiunge ancora, per mezzo dell'umiltà: aspirare costantemente al "primato" col mettersi il più possibile al servizio del prossimo. Ogni anima che vuol realizzare l'unità deve avere un solo diritto: servire tutti perché in tutti serve Dio...Come s. Paolo da liberi farsi servi di tutti per guadagnare a Cristo il maggior numero (cfr. 1 Cor 9,19)» L. LUBICH, *La dottrina spirituale di Chiara Lubich*, Città Nuova, Roma 2009<sup>2</sup>, 54-55.

<sup>52</sup> Il riferimento alla povertà ha spesso anche una connotazione sponsale nei suoi scritti, abitualmente viene chiamata da M. Francesca: *Sposa del Signore, Sposa del Padre, Sposa del cielo*.

<sup>53</sup> Cfr. Fil 2, 8-9

<sup>54</sup> Lettera di M. F. Streitl a Giovanni Francesco Jordan, del 18-2-1883, in LGFJ, p. 37, par. 3.

<sup>55</sup> «Padre mio, quale grande grazia è quella di poter essere "poveri nella volontà"; posso dire che ho trovato tanta volontà superflua proprio nelle anime che con grande severità si danno alle opere di penitenza esterna ma che, nel contempo, rimangono ostinatamente attaccate a cose bassissime e alle proprie immaginazioni, spesso tanto limitate» Cfr. Lettera di M. F. Streitl a Giovanni Francesco Jordan, del settembre 1883, in LGFJ, p. 143, par. 1. (Possiamo confrontare queste espressioni con quelle di S. Teresa di Gesù nel *Cammino di perfezione*, 39,3 e nel *Castello Interiore*, Quarta mansione, 11 (Ed. Postulazione Generale dei Carmelitani, Roma 1985).

<sup>56</sup> Se desideriamo fare un raffronto con i mistici Carmelitani, basterà vedere quanto Benedetta della Croce (Edith Stein), per il IV centenario di San Giovanni della Croce (1542-1942), scrive nella sua opera di commento alla dottrina ed alla Spiritualità del mistico. In *Scientia crucis* (Edizioni OCD, Roma Morena 2003), riporta come il santo ha compreso l'unione con Cristo: «Se vuole avere parte alla sua vita [di Cristo], deve passare con lui attraverso la morte di croce: come lui crocifiggere la propria natura con una vita di mortificazione, di autorinnegamento ed abbandonarsi alla

donazione, non stabilisce restrizioni, condizioni o riserve, la sua intenzione sarà sempre quella di corrispondere alla Parola del Vangelo attraverso un l'esercizio continuo dell'umiltà, della povertà e dell'obbedienza<sup>57</sup>, per amare il Padre e i fratelli, specialmente i peccatori, come Gesù li ha amati. L'amore per i poveri, i sofferenti, i piccoli, segna il cammino della sua vita spirituale in modo indelebile, essi vengono riconosciuti come coloro in cui Gesù pone la sua dimora e come coloro i quali più mostrano la povertà del Figlio incarnato. Ricordando il periodo della sua entrata nel Carmelo affermava:

«Io amavo fervidamente i malati e per questo il Signore si è sempre preoccupato di soddisfare questa mia inclinazione, dandomi sempre consorelle gravemente malate. Io amavo tanto i poveri; questi e i bambini hanno reso per me molto difficile seguire la vocazione del Carmelo»<sup>58</sup>.

La dedizione di M. Francesca a Dio ed ai fratelli, trova il suo fondamento nell'agape cristologica con la quale conserva un solido legame che influisce sulla sua attività apostolica. A prova di ciò uno sguardo all'epistolario ci renderà coscienti di come la realtà cristologica sia ricorrente nella sua esperienza e nelle sue parole. Ad esempio nelle sole lettere a P. Jordan, troviamo: Cristo (19 corrispondenze), Gesù Cristo (1 volta), Signore (446 corrispondenze quasi tutte applicate a Cristo), lo Sposo (2 volte), Redentore (56 corrispondenze), Salvatore (13 corrispondenze), Agnello (2 corrispondenze).

Nell'incarnazione, Dio è sceso in quanto vi è di più povero e disprezzato e M. Francesca sceglie di vivere il mistero di questa povertà, servendo i più piccoli, i più poveri ed assumendo su di sé, proprio quella povertà di Cristo spesso disprezzata da coloro che avrebbero dovuto maggiormente amarla (sacerdoti e religiosi).

«Non si lasci spaventare dall'aspetto ruvido di questa perla (la povertà). Una volta riconosciutone il valore interiore, l'anima che ad essa si congiunge l'amerà così tanto, che tutto in essa sembrerà attraente. Certo si può, anzi si deve scusare chi, amando tanto questa principessa dei cieli, sembra esagerare nella testimonianza del loro amore per la sposa. Questo il segno del vero amore: che noi ci adattiamo al soggetto della nostra venerazione in modo tale da diventare uno in e con "esso", cosicché non ci vergogniamo di praticare quello che ad altri sembra disprezzabile»<sup>59</sup>.

---

*crocifissione nella sofferenza e nella morte, come Dio disporrà e consentirà. Quanto più perfetta sarà questa crocifissione, attiva e passiva, tanto più profonda sarà l'unione con il Crocifisso e tanto più ricca la partecipazione alla vita divina»* ibid., 34

<sup>57</sup>Cfr. Lettera di M. F. Streitel a Giovanni Francesco Jordan, del febbraio/marzo 1883, in LGFJ, p. 56, par. 1.

<sup>58</sup> Lettera di M. F. Streitel a Giovanni Francesco Jordan, del 11-12-1883, in LGFJ, p. 199-200, par. 3.

<sup>59</sup>Cfr. Lettera di M. F. Streitel a Giovanni Francesco Jordan, del 25-6-1883, in LGFJ, p. 116-117, par. 3.

Gesù è considerato da lei il “suo Maestro divino” che alla scuola della povertà e della sofferenza<sup>60</sup> la plasma e la prepara a “*svolgere il compito che l’eterna misericordia (le) richiede*”<sup>61</sup>.

Alla scuola del Crocifisso, M. Francesca sperimenta quella tensione interiore tipica dei santi, che guardano con desiderio al cielo, come luogo della piena unione con Dio, ma con gioia e prontezza, ad imitazione di Cristo, si rendono disponibili sulla terra ad un servizio d’amore verso i più deboli. La santa volontà di Dio ha la priorità assoluta su ogni suo desiderio, anche quando significa dover rinunciare ad uno stile di vita più contemplativo di preghiera, di penitenza e di solitudine. Alla luce dello Spirito intuisce che seguire Cristo e la sua volontà, per lei significa piuttosto unire *l’azione* (il servizio attivo al prossimo) e la *contemplazione* (la preghiera e l’unione con Dio). In altre parole, a Francesca della Croce è offerto il compito nella Chiesa di vivere ed attuare il Vangelo, sia nella solitudine e nella preghiera che in mezzo agli uomini del suo tempo, facendosi prossima ai poveri, ai peccatori e agli ultimi.

Il suo cammino vocazionale consisterà nel rivivere in sé il mistero di Cristo testimoniando l’Amore di Dio offerto ad ogni uomo ed attuando nella sua vita quelle parole del Signore che richiamano alla piena comunione con Lui nel servizio: «Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io là sarà anche il mio servitore» (Gv 12,26),

## **7. Maria Madre del Bell’Amore**

A questo punto è necessario accennare al fatto che M. Francesca ha compreso, che dove si trova Gesù Cristo lì c’è anche Maria sua Madre. La Beata Vergine è fortemente presente nella sua esperienza carismatica, ed è vista nella prospettiva della sua *maternità spirituale* verso gli uomini. In particolare viene valorizzata la *mediazione materna* di Maria attraverso la quale la Madre del Signore introduce l’anima del credente a Cristo. Dietro questo atteggiamento di amore e devozione di M. Francesca, appare la consapevolezza dell’importanza che la Madre del Signore riveste per la vita della Chiesa, in forza del suo ruolo nell’economia salvifica. Per tale ragione insieme alle sorelle, le rivolge ogni genere di preghiere e suppliche, invocandola con i molteplici titoli presenti nella tradizione ecclesiale,

Nelle sue lettere M. Francesca descrive Maria, come colei che conduce i fedeli alla fonte dell’amore divino, al monte santo di Dio, incarnando la medesima ed efficace funzione di guida,

---

<sup>60</sup> Cfr. Lettera di M. F. Streitel a Giovanni Francesco Jordan, del 12-7-1883, in LGFJ, p. 122, par. 3.

<sup>61</sup> Cfr. Lettera di M. F. Streitel a Giovanni Francesco Jordan, del 26-2-1883, in LGFJ, p. 48, par. 1.

anticipata da Mosè (At 3,15; cfr. At 7,36. 38). In particolare in comunione con lo Spirito santo Maria è considerata la guida potente e sicura che conduce a Cristo.

La fecondità di Maria in quanto Madre della Chiesa, si esprime nel far rinascere il fedele a Cristo, nel fargli possedere Cristo come *la sposa possiede lo sposo*, nel far sì che il cuore dell'uomo divenga sede e dimora di Dio. Maria introduce all'unione con Cristo il *bell'Amore* di cui Ella è madre:

«La madre del bell'Amore<sup>62</sup> ci introduca nei sacri penetrali dell'amore di Dio, che possiamo rimanere sotto la croce al pari di lei. Il prezioso sangue di Gesù Cristo<sup>63</sup> sia balsamo di salvezza affinché tutti i membri di Cristo possano comparire purificati davanti a Dio»<sup>64</sup>.

*L'essere con Maria e come Maria*, vuol dire accogliere in pieno l'amore di Dio che si manifesta nel Figlio, dall'*incarnazione* al *mistero pasquale*, vuol dire conformarsi a lui, ma tutto questo con l'essenziale aiuto di Maria che è speranza, conforto, aiuto, consiglio, educatrice, protettrice, guida e modello per ogni fedele nella via della redenzione. La Madre di Dio è considerata nella sua *presenza consolante*, nel suo essere *madre di tutti gli uomini, Vergine, Addolorata, Ancella, Sposa, Umile, Regina, Vergine consacrata e dedicata a Dio, povera a tal punto da ricevere tutto da Dio* etc.. Per questo M. Francesca è ispirata ad affidare a Lei il cammino dell'Istituto, ed in relazione alla nuova fondazione, la invocherà in particolare con questi titoli: *Madre, Madre di Dio, Madre Addolorata, Madre dell'Istituto, Madre del bell'Amore, Madre dal*

---

<sup>62</sup>Desideriamo soffermarci sul senso del titolo *Maria Vergine Madre del Bell'Amore* dato alla Beata Vergine dalla stessa tradizione ecclesiale. Nel Messale Romano (ed. 1962), in vigore fino alla promulgazione del Messale rinnovato secondo le norme del Concilio Vaticano II (ed. 1970), nella sezione intitolata *Pro aliquibus locis*, alla data 9 maggio (un tempo 31 maggio), si trova una messa della *beata Vergine Maria Regina di tutti i santi e Madre del bell'amore* (pp. 157-158). L'espressione «madre del puro amore» si trova nel Siracide 24,24. «Io sono la madre del bell'amore e del timore, della conoscenza e della santa speranza» -, e dal secolo X è usata frequentemente nelle messe in onore della Madonna. La Chiesa, celebrando il mistero e la funzione della beata Vergine Maria, secondo la tradizione sia orientale che occidentale, contempla con gioia la sua bellezza spirituale. La bellezza e lo splendore della santità e della verità di Dio, «fonte dell'eterna bellezza» (cfr Colletta 2) ed anche immagine della bontà e della fedeltà di Cristo, il più bello «tra i figli degli uomini» (Colletta 1; Sal 44 [45], 3). La beata Vergine per tre motivi è detta «bella», cioè amabile e pura: perché, essendo «piena di grazia» (Vangelo, Lc 1, 28) e «arricchita dei doni dello Spirito» (Colletta 3), «è rivestita della gloria del Figlio e adornata di ogni virtù» (Colletta 2); perché nel modo più puro amò appassionatamente Dio, il suo mirabile Figlio e tutti gli uomini, di un amore cioè verginale, sponsale e materno; perché fu splendidamente partecipe del mistero della concezione e della nascita di Cristo, nonché della sua morte e risurrezione (cfr. Prefazio), aderendo con la dolcezza e la forza dell'amore in perfetta sintonia al disegno salvifico di Dio. Per celebrare la bellezza spirituale di santa Maria, il formulario usa figure e immagini, bibliche e patristiche, spesso proposte dalla sacra liturgia. Nella Vergine Maria che è «tutta bella» e «senza macchia» (cfr Salmo Responsoriale, Ct 4, 7), si trovano, portate a perfezione, le egregie virtù delle donne dell'Antico Testamento: la bellezza e l'amore della Sposa, del Cantico (cfr Antifona d'ingresso 2, Ct 6,10; Salmo Responsoriale); la bellezza e la saggezza di Giuditta (cfr. Antifona alla Comunione 1, Gdt 11, 21); lo splendore e la grazia della Regina, sposa del Re messianico (cfr. Antifona alla Comunione 2, Sal 44[45], 3). La «via della bellezza» è il cammino della perfezione cristiana; i fedeli che la percorrono «insieme con Maria» (Orazione sulle offerte) sono aiutati «a progredire nella, via del santo amore» (Orazione dopo la Comunione) e si rivolgono a Dio, «perché ripudiando la turpitudine del peccato (si innamorino) della bellezza incorruttibile» (Colletta 3). Cfr. <http://www.maranatha.it/Messale/BVM/coverpage.htm>.

<sup>63</sup>Cfr. 1Pt 1, 19.

<sup>64</sup>Lettera di M. F. Streitel *ad Hedwig*, del 11-7-1898, in LGSE, p. 53, par. 7.

*cuore materno, Madre dei sette dolori, l'unica Madre, la Madre delle grazie, la Madre amata, la Madre divina, Mediatrice, Protettrice, Manto, Guida e Modello*<sup>65</sup>.

Dunque, M. Francesca accogliendo la totalità del disegno salvifico, non può tralasciare di affermare la posizione di Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa, poiché tale relazione appartiene alla logica dell'incarnazione e della redenzione. La meditazione di Gv 19,25-27, dove compare Maria sotto la croce nell'atto di accogliere la nuova maternità che il Figlio le dona, guiderà lei e le consorelle ad imitare il *discepolo amato* nel riconoscere la maternità spirituale di Maria come essenziale aiuto per aprirsi aldono della vita nuova in Cristo.

### **Conclusione: M. Francesca della Croce nella Chiesa del suo tempo**

L'orizzonte del disegno divino ha coinvolto un'*umile donna* del diciannovesimo secolo e l'ha immersa nell'amore del Tu infinito di Dio, chiamandola a seguire il ritmo del passo divino-umano di Cristo, per amare del suo stesso amore il *tu di ogni uomo*. M. Francesca è divenuta così un *segno di contraddizione* in un contesto storico-sociale-culturale, in cui la Chiesa veniva chiamata a difendere la propria realtà di fronte alla società moderna. Un'epoca segnata dall'isolamento del mondo religioso a causa dei movimenti anticlericali, dalle dottrine liberali<sup>66</sup>, socialiste, laiciste, moderniste e dalle filosofie atee.

La vicenda spirituale di M. Francesca dimostra che anche in un secolo nel quale il riferimento al trascendente è fortemente osteggiato, lo Spirito può suscitare figure di "Santi" dotati della capacità di leggere i "segni dei tempi nuovi", per formulare alla luce divina risposte adeguate della Chiesa ai mali contemporanei<sup>67</sup>.

---

<sup>65</sup> Per la formulazione di parte di questo paragrafo ci siamo ispirati alla tesi di Magistero di M.R. PORCU, .

<sup>66</sup> A proposito del Liberalismo John Henry Newmann, contemporaneo di M. Francesca, nel suo famoso *Discorso del biglietto*, pronunciato in occasione della sua nomina a Cardinale, sosteneva: «Non dimentichiamo che nel pensiero liberale c'è molto di buono e di vero; basta citare ad esempio, principi di giustizia e di onestà, sobrietà ed autocontrollo, benevolenza che come ho già notato, sono tra i suoi principi più proclamati e costituiscono leggi naturali della società. È solo quando ci accorgiamo che questo bell'elenco di principi è inteso a mettere da parte e cancellare completamente la religione che ci troviamo costretti a condannare il liberalismo» Ripreso da "La Civiltà Cattolica" n. 3849, 6 novembre 2010, Anno 161, 227-231.

<sup>67</sup> Cfr. L. BORRIELLO, *La spiritualità cristiana nell'età contemporanea*, Borla, Roma 1985, 80-86; S. XERES, *La Chiesa corpo inquieto. Duemila anni di storia sotto il segno della Riforma*, Ancora, Milano 2003; L. DATTRINO-M.P. MONTEMURRO, *Un popolo in cammino. Lineamenti di storia della Chiesa*. Vol. 3, *L'età contemporanea*, Edizioni Messaggero, Padova 2005; G. MARTINA, *La Chiesa nell'età dell'Assolutismo, del Liberalismo, del Totalitarismo*. Vol 3. *L'età del Liberalismo*, Morcelliana, Brescia 1988<sup>7</sup>; ID., *La Chiesa nell'età dell'Assolutismo, del Liberalismo, del Totalitarismo*. Vol 4. *L'età del totalitarismo*, Morcelliana, Brescia 1989<sup>7</sup>.

Maria Francesca della Croce, vive in pienezza questo momento storico, valutando con preoccupazione la lontananza da Dio dell'epoca moderna, soffrendo dell'incapacità della società e della cultura ad indagare la verità e il senso del esistere della persona umana<sup>68</sup>.

Inoltre, ella comprende, alla luce degli avvenimenti socio-politico-culturali, le innegabili difficoltà della Chiesa ad avviare un dialogo proficuo con queste nuove istanze, considerando al contempo come la nuova situazione presupponga una comunità cristiana interiormente rinnovata. Pertanto, il suo impegno sarà profuso ad ascoltare la voce dello Spirito per incarnare quello stile di vita cristiana, attivamente proteso verso un impegno riformatore, finalizzato ad un serio rinnovamento della vita religiosa, presbiterale e laicale del tempo.

A sostegno di questo impegno contribuirà la formazione da lei precedentemente ricevuta nell'ambito dello specifico cattolicesimo tedesco della seconda metà del XIX secolo. Esso deve molto in termini di rinnovamento teologico, spirituale e pastorale a quel gruppo di teologi facenti parte del cosiddetto *Circolo di Monaco*. Esso nacque intorno all'università di Monaco, la quale sotto la guida del filosofo laico Franz von Baader, del teologo Johann Adam Möhler e del pastoralista Johann Michael von Sailer offrì "le basi per molti movimenti di rinnovamento in Germania dopo il periodo dell'illuminismo e della secolarizzazione"<sup>69</sup>.

Gli impulsi dello studioso della mistica cristiana Joseph von Görres (anima del *Circolo di Monaco*) e del *Circolo di Monaco* rimasero determinanti per la futura attività della Serva di Dio nei settori della pastorale e della formazione del popolo. In questo centro del rinnovamento cattolico M. Francesca ricevette indicazioni riguardo alla interconnessione e all'interdipendenza tra religione e identità del popolo, tra Chiesa e Stato, tra lavoro, vita e religiosità di cui si occupò a più riprese. In questo ambiente la Streitel entrò in contatto con le correnti di rinnovamento cattolico da cui acquisì le sue prime cognizioni per un movimento cristiano di riforma<sup>70</sup>, il quale fu determinante negli

---

<sup>68</sup>Scrivendo a P. Jordan, la Streitel riflette: «Noi stiamo attraversando una crisi spirituale. Analogamente al sedicesimo secolo detto il secolo dei santi, ma che può anche essere chiamato il secolo della ribellione contro Dio e le sue leggi; il diciannovesimo secolo rappresenta tutti e due gli estremi: da un lato si mira alla perfezione attraverso "l'abnegazione di se stessi" e una severa pratica di penitenza; dall'altro si aspira a una vanagloria e grandezza fittizia, perfino nelle persone che sarebbero tenuti a servire in modo particolare il Signore con umiltà e spirito di abnegazione. C'è un vanto per cose che sono solo una negazione delle verità eterne rivelate, invero una negazione perfino del Dio personale; si desidera una libertà peccaminosa e ci si distacca con orgoglio da Dio, dicendo "non voglio servirti"; si trascina dietro ogni ordinamento statale e ci si consegna con anima e corpo alla perdizione eterna» Lettera di M. F. Streitel a Giovanni Francesco Jordan, del 25-3-1883, in LGFJ, p. 88, par. 2.

<sup>69</sup>I suoi effetti dal punto di vista socio-politico non rimasero circoscritti all'Europa. Quest'università, fondata nel 1472 ad Ingolstadt ed inaugurata a Monaco nel 1826 - dopo un trasferimento di due anni a Landshut dal 1800 al 1802 - contribuì in maniera essenziale a far diventare questa città un centro della cultura e della scienza tedesca ed europea del XIX secolo.

<sup>70</sup> "La Serva di Dio frequentò in questi ambienti vari corsi catechetici. (Cfr. *Novissima Positio, Relatio et Vota* sulla seduta dei Consultori Storici tenuta il 24 febbraio 2004, vol. III, 42). Va inoltre detto che specialmente l'opera «La mistica cristiana», nella quale Joseph von Görres aveva cercato di risolvere i contrasti tra scienza naturale e teologia con

anni del *Kulturkampf*, un movimento che negli anni '70-'80 dell'Ottocento trovava nella sua fase più acuta e risolutiva<sup>71</sup>.

L'incontro nella Chiesa con il mistero di Cristo, sviluppato ed approfondito nell'arco della sua esistenza, le darà quella giusta ispirazione e maturazione, per una testimonianza efficace di santità di fronte alle nuove istanze del mondo moderno, attraverso una vita fatta di preghiera e di azione apostolica. La nuova Fondazione, che da lei prende l'avvio, troverà l'ispirazione per le sue linee programmatiche nel messaggio di Francesco di Assisi. Tale opera di fatto rimane la modalità attraverso la quale Dio l'ha chiamata a collaborare alla missione di rinnovamento della Chiesa, alla promozione della persona umana, alla crescita spirituale del popolo di Dio e di quanti vagavano lontani dalla fede.

La Chiesa oggi l'ha dichiarata venerabile riconoscendo il suo contributo di santità a beneficio del corpo ecclesiale e dell'umanità.

---

una dottrina di armonia fra corpo e spirito, aveva avuto una vasta diffusione ed un effetto marcato in ambito teologico-spirituale (Cfr. ID., *Die christliche Mystik*, 5 voll., Verlag von G.-J. Manz, Regensburg 1836-1840).

<sup>71</sup> «Dopo la fondazione dell'impero nel 1871 si sviluppò in Prussia e nell'intero impero tedesco tra Stato e Chiesa cattolica il conflitto *Kulturkampf* - chiamata lotta per la civiltà. Ne fu protagonista il cancelliere Otto von Bismarck, appoggiato dai liberali, i quali vedevano nella lotta per la civiltà non solo una politica di abolizione dei privilegi ecclesiastici, ma l'affermazione del concetto positivisticò e laicistico di «cultura». Preso avvio dalla proclamazione del dogma dell'Infallibilità, culminò nel maggio con la legge, per cui sia le gerarchie ecclesiastiche, sia gli istituti religiosi venivano sottoposti al controllo statale. La politica del *Kulturkampf* a cominciare dal 1877 venne progressivamente meno a causa dell'avvento di Leone XIII sul soglio pontificio e la necessità per Bismarck di trattare con il partito cattolico *Zentrum*». Cfr. L. BORRIELLO - G. DELLA CROCE - B. SECONDIN, *La spiritualità*, 84-86.